Assobirra contro l’aumento delle accise

salvalatuabirra-a67387fe

Assobirra, per provare a fermare la decisione del Governo di aumentare le accise sulla birra a partire dal 10 ottobre, ha avviato una **raccolta di firme online**, chiamando all’azione gli oltre 35 milioni di consumatori di birra. «Si tratta di una tassa che paghiamo ogni volta che beviamo una birra, in pizzeria , a casa, dovunque», spiega il presidente dell’associazione Alberto Frausin.

La decisione del Governo è stata presa per finanziare il DL Scuola e il DL Cultura ed è prevista in tre fasi: i rincari scattano il 10 ottobre 2013, il 1° gennaio 2014 e il 1° gennaio 2015. Nel caso della birra l'imposta cresce da 2,33 a 2,66 euro per ettolitro e grado il 1° ottobre, e di 2,70 euro dal 2014. Spiega ancora Frausin: «Le nostre aziende sanno che ci sono settori, come l’istruzione e la cultura, che hanno bisogno di investimenti, ma quello che chiediamo alle istituzioni e alle forze politiche è di non continuare a trovare le risorse necessarie aumentando ancora le tasse. Già oggi 1 sorso su 3 va al Fisco, in pratica su una birra da 66cl da 1 euro ben 37 centesimi sono di tasse; e con i nuovi aumenti si arriverebbe a un sorso su due! Senza contare che questi aumenti rischiano di mettere in ginocchio un settore in cui operano oltre 500 aziende che danno lavoro direttamente a 4.700 persone (+4,4% rispetto al 2011), che arrivano a 144.000 se si considera l’indotto. Dalle nostre stime, inoltre, l’aumento dell’accisa porterà anche ad un calo ulteriore dei consumi di birra di circa il 5-6% (consumi peraltro già in diminuzione nei primi mesi del 2013). Sono settimane che continuiamo a chiedere al Governo: perché si penalizza un settore che funziona e che crea ricchezza, anziché tagliare la spesa pubblica improduttiva?”.

Salva la tua birra, così si chiama l’iniziativa dell’associazione, si fonda su una serie di considerazioni molto circostanziate.

1) La birra è l’unica bevanda a bassa gradazione alcolica che paga le accise in Italia (pagano l’accisa solo i vini liquorosi e aromatizzati, i distillati e i liquori, non il vino). Nell’ultimo decennio, poi, le accise sono cresciute nell’ultimo decennio di quasi il 70% (senza contare che l’aliquota Iva della birra è da poco arrivata al 22% e l’accisa stessa è gravata dall’Iva). I consumatori italiani pagano tre volte le accise sulla birra rispetto a spagnoli e tedeschi.

2) La tassa è inefficace, perché si riducono i consumi e le entrate per lo Stato, come ha illustrato anche la Ragioneria generale dello Stato. Dopo un 2012 difficile per i consumi di birra, chiuso con un sostanziale pareggio rispetto all'anno precedente, nei primi 7 mesi del 2013 le vendite interne delle aziende associate sono già scese del -2,8% con un conseguente calo degli incassi da accisa.

3) L'aumento mette in difficoltà il sistema delle imprese e l'indotto (500 aziende, 150milaaddetti, 300 giovani imprenditori dei microbirrifici, 200 mila bar, pub, ristoranti e alberghi, gli agricoltori che producono le materie prime) può avere effetti dannosi. Tanto più che il 70% della birra consumata in Italia è prodotta nel nostro Paese e oltre2 milioni di ettolitrisono esportati

4) Accisa più alta, "pizza e birra" più cara per tutti. Conclude **Frausin**: «La birra è una bevanda naturale (quattro semplici ingredienti: acqua, cereali, lievito e luppolo), moderatamente alcolica (4-6 gradi le birre più comuni), poco calorica (un bicchiere da 20cl di birra chiara conta 68 calorie, come il succo d'arancia), accessibile a tutti (il prezzo medio al supermercato di una bottiglia da 66cl è 1 euro). Aumentare le accise significherebbe colpire uno degli ultimi piaceri – la serata in pizzeria e l'accoppiata birra e pizza – che è rimasto a tante famiglie».